

**studi
germanici**



11
2017

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci, Sabine Schild Vitale

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

Indice

Saggi

Cultura

- 9 Irene Kajon**
Sul rapporto fede-sapere: Regina Jonas oltre la «Wissenschaft des Judentums»
- 25 Markus Ophälders**
Abgründe und Spiegelungen. Noten zu einem Versuch über die Heimat

Letteratura

- 51 Aldo Venturelli**
Der Dichter und der Historiker. Über Goethes Verhältnis zu Manzoni
- 73 Saverio Campanini**
Alla maniera di Goethe. Su una traccia in Walter Benjamin
- 91 Matteo Zupancic**
Caduta dell'epos e rinascita della tragedia: Paul Ernst e il *Nibelungenlied*
- 105 Francesco Burzacca**
Mendel Singer Goes to Hollywood. On the Lost 1936 Film Adaptation of Joseph Roth's Novel *Hiob*
- 135 Massimiliano De Villa**
Geheimes Lachen und ambivalente Scherze: Thomas Manns Transformation hebräischer Polysemie in den *Joseph*-Romanen
- 159 Valerio Magrelli**
Versi francesi nel *Krull* di Thomas Mann: da Béranger a Hugo
- 171 Dora Rusciano**
Memoria, identità e finzione letteraria. Alcune riflessioni su *Sieben Sprünge vom Rand der Welt* di Ulrike Draesner

Linguistica

- 197 Marina Foschi**
«Als Witze Scherze waren». Über die Polysemie des Worts 'Witz' mit besonderer Berücksichtigung seiner Verwendung als Fachwort der Ästhetik im Werk *Gedancken von Schertzen* von G.F. Meier

Ricerche

- 219 Selma Jahnke**
La formazione di un intellettuale europeo: Ludwig Pollak.
Erschließung der frühen Tagebücher durch das Istituto Italiano di Studi Germanici – Perspektiven der Forschung
- 227 Elisa D'Annibale**
«Auf den 'italienischen' Marmorklippen». La difficile diffusione di Ernst Jünger in Italia e il contributo della casa editrice Mondadori (1935-1942)
- 249 Pier Carlo Bontempelli**
Perché serve un archivio della germanistica

263 Osservatorio critico della germanistica

361 Abstracts

367 Hanno collaborato

Perché serve un archivio della germanistica

Pier Carlo Bontempelli

L'Istituto Italiano di Studi Germanici (IISG) ha avviato da tempo l'ambizioso progetto di creare l'archivio della germanistica italiana, già in via di costituzione presso lo stesso Istituto, che prevede l'acquisizione di numerose raccolte di documenti, in parte già in via di catalogazione¹. L'archivio, una volta organizzato, permetterà di avere a disposizione non solo la raccolta dei discorsi effettivamente pronunciati e dei documenti, che costituiscono l'ossatura ufficiale e manifesta della disciplina², ma anche di analizzare le pratiche, le relazioni esistenti tra le forze in gioco, le *leges insitae* del campo accademico e i fattori esterni che in esso hanno avuto un ruolo. Lo scopo è quello di ricostruire il funzionamento di una disciplina accademica come la germanistica attraverso una forma di autoriflessione o autoanalisi da parte dei soggetti che in essa sono in parte o del tutto coinvolti.

Il punto di partenza è che ogni disciplina accademica nella sua esistenza riceve vari mandati: da quello di formare gli allievi, secondo modelli di volta in volta variabili (anche se storicamente determinati), a quello di affermare una propria concezione del lavoro scientifico e accademico, secondo metodi e strumenti che costituiscono un insieme di regole. Se questi sono gli elementi che persistono attraverso le generazioni e stabilizzano il campo disciplinare, ve ne sono poi altri che definirei esterni alle logiche del campo disciplinare come le rivoluzioni, le guerre,

¹ Il progetto *Archivi, ideologie e canone della germanistica in Italia 1930-1955* (ARCGER) concepito nel 2015 è consultabile sul sito dello IISG in tutte le sue articolazioni, <<http://www.studigermanici.it/images/ricerca/arcger.pdf>>.

² Il termine disciplina indica una modalità di applicazione del potere che si manifesta tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Acquistò particolare valore nelle nazioni che si costruivano la propria identità nella seconda metà dell'Ottocento (Italia, Germania) perseguendo lo scopo di incanalare verso determinati obiettivi le energie nascenti della nazione. Nel quadro del disciplinamento nazionale le filologie sono state l'anima e il motore del processo di formazione del sistema dei valori della nazione nascente o neonata.



le cadute di regime, ecc. Si tratta di agenti che possono modificare valori e norme iscritti nel campo disciplinare e che spesso non appaiono nelle narrazioni ufficiali o nelle storie della disciplina che tendono a privilegiare le istanze teoriche autonome, unitarie e teleologiche. Si può invece adottare una prospettiva genealogica in cui l'archivio rappresenta l'insieme delle tracce (spesso nascoste e camuffate) di discorsi e dei discorsi effettivamente enunciati, mette in rilievo l'apparizione e la scomparsa di temi e problemi, costituisce la chiave per comprendere regole, pratiche e funzionamento effettivo di un sistema disciplinare.

Uno degli obiettivi delle ricerche avviate negli ultimi anni dall'IISG è stato proprio quello di raccogliere gli archivi e riesaminare tutte le tracce prodotte dai germanisti italiani nei loro percorsi e nelle loro traiettorie. Il lavoro di Diletta D'Eredità *Per una mappatura della germanistica in Italia 1946-1968*, pubblicato in *Materiali e documenti* di «Studi Germanici»³, dà un prezioso contributo in tale direzione ricomponendo il quadro della germanistica accademica in Italia durante il periodo 1946-1968. Sono stati considerati gli insegnamenti che in senso stretto si definiscono di Lingua e letteratura tedesca, Filologia germanica e Lingua tedesca (secondo la distinzione in vigore nel periodo esaminato).

L'autrice della *Mappatura* ha preso in esame la situazione esistente nelle singole sedi universitarie del territorio nazionale a partire dagli anni dell'immediato dopoguerra. Con un paziente lavoro di raccolta e classificazione di dati, talvolta scarsamente reperibili e spesso ordinati con modalità diseguali – tale anarchia nella conservazione dei documenti è dovuta in parte alle difficoltà del momento storico ma soprattutto ha risentito della scarsa coscienza archivistica di molti Atenei italiani –, l'autrice ha pazientemente inventariato il profilo degli insegnamenti di germanistica esistenti nelle sedi universitarie. In molti casi è stato possibile ricostruire l'evoluzione dei singoli insegnamenti in ciascuno dei luoghi esaminati, l'attività e il grado accademico dei singoli docenti, i loro spostamenti, le loro ascendenze e discendenze, le tappe della vita accademica.

Il lavoro si colloca nel quadro di una rinnovata attenzione dedicata alla cultura germanica nell'Italia del Novecento che da alcuni anni è oggetto di analisi e approfondimenti realizzati con nuovi strumenti me-

³ Il lavoro risulta dal Progetto premiale 2013 dell'IISG *La cultura tedesca in Italia 1946-1968. Contributi alla gestione del conflitto*, in particolare dalla linea di ricerca II.2: *La ricostruzione del campo disciplinare della Germanistica 1946-1968*, coordinata da Pier Carlo Bontempelli; è consultabile on line all'indirizzo <<http://rivista.studigermanici.it/index.php/studigermanici/issue/view/126>>. In questo contesto va ricordato il volume *Geschichte der Germanistik in Italien*, hrsg. v. Hans Georg Grüning, Nuove Ricerche, Macerata 1996, che costituisce il primo importante e ben documentato tentativo di scrivere una storia della germanistica in Italia.



todologici⁴. Inoltre l'IISG ha fortemente potenziato la propria attività in riferimento alle dinamiche del transfer culturale tra Italia e Germania. In particolare si sono approfonditi il dialogo (e l'incontro) tra i sistemi letterari, tra le diverse mentalità o caratteri, che coinvolgono elementi considerati costitutivi dell'identità nazionale come la memoria storica di gruppi o classi, le norme della convivenza, la collocazione religiosa, la lingua comune, la relazione di appartenenza alla famiglia e alle strutture sociali. Nella prospettiva di una riformulazione delle categorie interpretative di tali fenomeni trans- e interculturali, vorrei richiamare la proposta del romanista Klaus Heitmann di abbandonare ogni formulazione essenzialistica di «carattere nazionale» per abbracciare strumenti d'analisi più duttili e storicizzabili come, per esempio, il concetto di *habitus* proposto da sociologi della cultura come Norbert Elias e Pierre Bourdieu⁵. La nozione di *habitus*, come insieme di disposizioni storicamente acquisite (*opus operatum* derivato dal *modus operandi*), permette di sintetizzare il modo di pensare, parlare, gesticolare, indossare vestiti, di un attore che occupa uno spazio sociale storicamente determinato come, per esempio, la nazione. Ciò che si è sedimentato nei cervelli degli individui (l'*opus operatum* o il cosiddetto «Nationalcharakter») non può essere eliminato automaticamente, con la forza del pensiero o con un semplice atto di buona volontà. L'*habitus* è persistente attraverso le generazioni. E le differenze di *habitus* (dell'italiano, del tedesco, del francese), il «nationaler Habitus»⁶ come suggerisce Heitmann, se da un punto di vista teorico sono considerate stereotipate, nella pratica conservano la propria consistenza e durezza, una ragion d'essere secondo il senso comune e non devono essere sottovalutate. In proposito ci soccorre il pensiero sociologico di Bourdieu con la sua particolare attenzione alle motivazioni pratiche dei comportamenti. Proprio le «ragioni pratiche» dell'agire comune (di un popolo, di una comunità, di una tribù o famiglia) sono incorporate in modo specifico all'interno di ogni spazio sociale dato e costituiscono una seconda natura. L'agire comune, il buon senso devono essere rivalorizzati come pratiche di vita ordinarie che la ragione scolastica tende a sottovalutare. Questo implica che, nel momento in cui si ricorre alla

⁴ Vedi per esempio, il saggio di Anna Antonello, *Cronaca di una battaglia. La letteratura tedesca nel campo letterario italiano attraverso le riviste (1945-1968)* (in «Studi Germanici», 9, 2016, pp. 209-260) che analizza, tra l'altro, il tentativo di definire le linee di conflitto e di contatto tra Italia e Germania presenti in 16 importanti riviste italiane del periodo in oggetto. Cfr. anche Sara Culeddu, *Hamsun in Italia 1899-1923*, *ivi*, pp. 261-283. Sul metodo di lavoro utilizzato dal gruppo di ricerca Firb (coordinato da Michele Sisto) cfr. gli Atti del convegno, cit., alla nota 7.

⁵ Klaus Heitmann, *Das italienische Deutschlandbild in seiner Geschichte*, 3 Bde., Winter Verlag, Heidelberg 2003-2012, Bd. I, p. 19.

⁶ *Ibidem*.



comparazione e alla generalizzazione (gli italiani, i tedeschi), è opportuno ricordare che esiste una logica simbolica del senso pratico che regola tutti gli spazi sociali e dunque anche quelli nazionali e transnazionali. Compito dello studioso è allora quello di contestualizzare la genealogia delle strutture sociali e di analizzare storicamente quanto si è sedimentato nel cervello del soggetto che agisce. La storia si è addensata negli *habitus* e si è incarnata nei corpi e nei cervelli. Solo attraverso un'operazione storica e sociologica di svelamento si possono comprendere e criticare i processi mentali che orientano le nostre azioni.

La consapevolezza delle differenze storicamente determinate può essere il punto di partenza di una storia della cultura in prospettiva transnazionale, come analisi di uno spazio letterario italo-tedesco, e forse anche europeo, articolato sulle discrepanze, sui momenti di sfalsamento temporale e sulle reciproche, talvolta molto contraddittorie, influenze. Sarebbe auspicabile che anche altri insegnamenti accademici (anglistica, americanistica, francesistica, ispanistica, ecc.) sentissero l'esigenza di realizzare un archivio dei propri campi disciplinari come punto di partenza di una storia transnazionale delle singole discipline nello spazio culturale europeo, che tenga conto di omologie e differenze, di sincronie e diacronie. Ma un simile progetto non mi sembra, per ora, all'ordine del giorno. In relazione ai sistemi culturali italiano e tedesco, e alle loro reciproche connessioni e interferenze, esistono già importanti risultati ottenuti secondo una griglia metodologica coerente ripresa in parte da Pierre Bourdieu (teoria del campo letterario, nozione di *habitus*) e in parte da Itamar Even-Zohar (polisistema, letteratura tradotta).

Mi riferisco ai primi esiti della ricerca *LT.it – letteratura tedesca in Italia (Storia e mappe digitali della letteratura tedesca in Italia nel Novecento: editoria, campo letterario, interferenza)* finanziata dal Fondo per gli Investimenti della Ricerca di Base (FIRB, 2013-2018) e coordinata da Michele Sisto, che, in parte, sono stati anticipati nel convegno internazionale *Letteratura italiana e tedesca 1945-1970: campi, polisistemi, transfer*⁷. Inoltre si tengono periodiche sessioni seminariali dei partecipanti e degli interessati al progetto FIRB dedicate con cadenza quasi mensile alle tre linee specifiche di ricerca: a) editoria letteraria; b) campo letterario; c) interferenza letteraria tra il sistema tedesco e quello italiano. In esse una particolare attenzione è dedicata ai processi di importazione e appropriazione della cultura tedesca in Italia nonché all'influsso che la lettera-

⁷ Vedi gli atti del convegno internazionale *Letteratura italiana e tedesca a confronto (1945-1970): campi letterari, polisistemi, traduzioni / Italienische und deutsche Literatur im Vergleich (1945-1970): Literarische Felder, Polysysteme, Übersetzungen*, a cura di Irene Fantappiè – Michele Sisto, Studi Germanici, Roma 2013. Il convegno si è tenuto il 15-17 novembre 2012 presso l'IISG.



tura di partenza ha esercitato, in vari modi, sul campo della letteratura d'arrivo. I numerosi partecipanti agli incontri hanno individuato logiche e pratiche specifiche, spesso finora considerate non rilevanti o secondarie, che hanno motivato l'attività di alcuni attori (traduttori, mediatori e germanisti) presenti nello spazio letterario e culturale sia italiano che tedesco nel Novecento.

I GERMANISTI ACCADEMICI IN ITALIA: TRA AUTONOMIA E POTERE POLITICO

All'interno degli spazi d'intervento dei vari progetti di ricerca già menzionati, si è riservata una specifica attenzione ad alcuni agenti che hanno operato in quella zona condivisa ma con una funzione specifica: si tratta degli accademici di ogni ordine e grado. Tra i mediatori che hanno promosso e orientato la diffusione della letteratura e della cultura tedesca in Italia ci sono, naturalmente, i rappresentanti della germanistica istituzionale. Come tali, tutti i docenti, in misura differenziata, hanno ricevuto (e ricevono) l'*auctoritas* istituzionale di insegnare e perciò di trasmettere agli allievi, e, aggiungo, al più vasto pubblico della nazione, autori, opere, valori, canoni, il capitale culturale e l'ordine simbolico che con essi si impone. Ricordo che l'azione pedagogica di persuasione e legittima inculcazione di contenuti ritenuti degni di essere imposti è la funzione istituzionale svolta dai docenti, «piccoli profeti stipendiati dallo stato», come scrisse Max Weber⁸. Essendo tali, i docenti possono con legittima autorità conferire «l'arbitrario dell'imposizione e l'arbitrario del contenuto imposto»⁹. Ma tale compito, attribuito, riconosciuto e consacrato¹⁰ dall'istituzione, per garantire procedure e regole normalizzate e non spontanee, si rivela più difficile e meno efficace nei momenti di discontinuità storica e politica, perché l'azione pedagogica, che ha bisogno di tempo per essere efficace, riduce, sotto l'effetto di eventi esterni (guerre, rivoluzioni, cadute di regime) la propria capacità di produrre risultati durevoli e di autopertuarsi. Il carattere consacrato delle istituzioni pedagogiche conferisce loro la capacità di produrre in modo costante e in relativa autonomia l'ordine simbolico da trasmettere. Avviene così, come in ogni istituzione di tipo

⁸ Sugli aspetti sacralizzati della relazione pedagogica tra maestro e allievo cfr. quanto osservano, sulla base della sociologia delle religioni weberiana, Pierre Bourdieu – Jean Claude Passeron, *La reproduction. Éléments pour une théorie du système d'enseignement*, Les Éditions de Minuit, Paris 1970, p. 34-35. Il mio ragionamento sulla *auctoritas* si riferisce al passato: negli ultimi decenni il ruolo e la funzione sacrale e normativa di tutti i docenti si è notevolmente ridotto. Ma non è questa la sede per affrontare tale argomento.

⁹ *Ivi*, p. 11.

¹⁰ Soprattutto sociologi come Max Weber ed Émile Durkheim hanno sottolineato il carattere «sacrale», in quanto consacrato dall'istituzione, della funzione del docente.



ecclesiale, che una volta che gli adepti hanno acquisito un dato *habitus* riescono a mantenerlo quasi intatto anche in presenza di eventi straordinari.

Nel caso della germanistica italiana a un certo punto la resistenza disciplinare alla trasformazione ha dovuto fare i conti prima con il fascismo e poi con la sua caduta. Infine, nel 1968, viene rimessa in discussione l'università esistente in tutte le sue componenti: dalle pratiche di riproduzione del sapere fino ai criteri di reclutamento e di accesso. In alcuni settori disciplinari più sensibili, per vari motivi, alla critica analitica dei contenuti imposti, apparve necessario ridefinire il capitale culturale ereditato e l'ordine simbolico dei valori della propria disciplina. Di conseguenza anche la formazione e la trasmissione della conoscenza scientifica furono rimessi in questione.

È di fondamentale importanza per chi si occupa della istituzionalizzazione e della persistenza di una qualsiasi disciplina accademica avere a disposizione una mappa il più possibile completa degli attori che hanno operato in quel settore e un quadro delle modalità di occupazione dello spazio. È il punto di partenza obbligato da cui valutare quali siano stati i discorsi, le opere, le norme e i valori, le proprietà sociali degli attori in campo, le loro disposizioni, le traiettorie possibili, le strategie di affermazione, il capitale culturale e simbolico a disposizione, il rapporto con altri settori disciplinari. Sarebbe interessante sottomettere la disciplina al vaglio di quella che Bourdieu definisce storicizzazione sociologica da lui applicata, per esempio, con le ovvie distinzioni, agli accademici francesi nel suo *Homo academicus* (1984)¹¹. Bourdieu dimostra in modo convincente che gli accademici, abituati a dipingersi come «freischwebende Intelligenz» (secondo la bella definizione di Mannheim), agiscono in un campo (quello accademico) sottoposto a tensioni e lotte per la conquista di posizioni migliori a cui corrisponde una diversa distribuzione del capitale (culturale, sociale, intellettuale, simbolico ed economico). Il campo dell'università, sostiene ancora Bourdieu – e sarebbe difficile dargli torto! – è un incessante luogo di battaglia per la conquista di posizioni e poste in gioco considerate migliori nel contesto dato. A seconda degli ambiti considerati la valutazione della posta in gioco può differire semplicemente perché quello che rappresenta un valore, una posta elevata per un chimico (la scoperta di una formula), non vale altrettanto per un filologo germanico (il ritrovamento di un manoscritto raro) e viceversa. Ma tutti quanti, come accademici, si trovano in un'arena in cui si lotta, si definiscono alleanze, strategie, gerarchie simboliche e così via. E in teoria

¹¹ Il volume è stato tradotto in italiano solo nel 2013 (*Homo academicus*, trad. it. di Antonietta De Feo, prefazione di Marcella Giannini, postfazione di Lœïc Wacquant, Edizioni Dedalo, Bari 2013). Bourdieu applica il suo acume sociologico alla «tribù di cui egli stesso fa parte» come scrive Lœïc Wacquant nella sua postfazione all'ed. it., p. 347.



ogni campo accademico gode di ampia autonomia e di proprie leggi. E questo vale per tutti i campi.

Accettato questo principio generale, si possono fare ipotesi relative alla costituzione del campo della germanistica nella sua dimensione storica. Si può formulare l'ipotesi che ci siano state, e questo potranno farlo gli studiosi indagando negli archivi, numerose mediazioni stabilite a più riprese con il potere politico. Quest'ultimo punto non può più essere trascurato visto il legame diretto esistito, per esempio, tra la germanistica e la politica culturale del fascismo. Il riferimento esplicito è rivolto alla fondazione dell'IISG nel 1931, ente fortemente voluto da Giovanni Gentile e inaugurato da Benito Mussolini nel 1932. Una disciplina universitaria è, come si è detto, un campo di forze relativamente autonomo. Questo però non significa che non sia influenzata, in determinati periodi, direttamente dalla storia e dagli agenti politici. Gli schemi cognitivi e le pratiche disciplinari non sempre possono evitare il confronto, lo scontro e l'eventuale accordo con i momenti cruciali della storia. Nel caso della germanistica in Italia non si può dimenticare che durante tutto il Novecento il campo letterario è stato attraversato da forze e correnti che hanno intrattenuto un rapporto particolare, spesso oscillante e contraddittorio, con i valori simbolici considerati specifici e distintivi della cultura tedesca. Le motivazioni politiche e ideologiche di tali accettazioni e/o rifiuti aprioristici sono facilmente intuibili e non mi soffermerò qui sulle loro caratteristiche. A tutti però è evidentemente presente il ruolo giocato a livello simbolico (con la sua capacità di attrazione e repulsione) che il modello tedesco ha giocato in Italia dall'Ottocento a oggi¹².

La genealogia dei processi di costituzione e l'analisi storica dei momenti che hanno portato alla istituzionalizzazione di alcune discipline ci dimostra però che la nascita e il consolidamento di un insegnamento in campo accademico non può nemmeno essere considerato un fenomeno non influenzabile da fattori individuali e personali. Spesso, in un dato momento della storia di un campo, alcuni attori riescono a sfruttare una particolare situazione, a utilizzare un determinato carisma, a valorizzare la propria presenza nello spazio grazie al possesso di un tipo particolare di capitale o di un *habitus* che si impone. Di conseguenza, nella storia di una disciplina l'analisi storico-sociologica permette di svelare la dinamica intrinseca di un processo di istituzionalizzazione e di individuare le disposizioni soggettive degli agenti in un determinato campo (gli *habitus*) che ne favoriscono la condotta come capacità di giocare nel campo dato, secondo le regole date.

¹² Rimando a Pier Carlo Bontempelli, *La cultura tedesca dopo il 1945: quale bene simbolico? Per una storia della germanistica italiana*, in *Letteratura italiana e tedesca a confronto*, cit., pp. 273-287.



Dalla mappatura dei docenti realizzata nel lavoro di D'Eredità – ufficialmente esso è circoscritto al periodo 1946-1968 ma inizia utilmente dagli albori della disciplina, agli inizi del Novecento, e arriva fino al 1968 – si può desumere in primo luogo la sostanziale continuità del lavoro dei germanisti attivi in campo accademico. Ci furono certamente singole compromissioni con il potere politico che potranno facilmente essere individuate e svelate. Ma la mia ipotesi è che vi è stata una sostanziale continuità disciplinare delle categorie di percezione dell'esistente. Le disposizioni generali acquisite (interessi, gusti, attitudini, l'inconscio disciplinare incorporato) dagli attori in campo ha permesso di attraversare le crisi storiche (prima fra tutti il fascismo) fino al dopoguerra e al 1968 conservando le proprie «abitudini»¹³. L'idea di abitudine (da cui deriva l'*habitus* come risultato del processo di *Habitualisierung*) ci permette di riconoscere che il principio dell'azione pratica è incorporato con le disposizioni dell'*habitus* (interessi, valori, gusti, attitudini, desideri, aspettative). E dunque chi agisce in un campo disciplinare opera in modo semiautomatico (l'automatismo non è mai totale: esiste sempre la possibilità di reinterpretare le regole) superando il tradizionale dualismo tra azione determinata dall'etica collettiva e spontaneità soggettiva che risponde alle istanze della coscienza individuale.

Queste caratteristiche disposizionali non determinarono nel 1945 svolte traumatiche all'interno della disciplina. Non vi furono grandi epurazioni: solo per Guido Manacorda fu decretata la sospensione dalle funzioni di docente (a Firenze). Sottoposto a procedimento dalla Commissione di epurazione del personale universitario, che ne propose la dispensa dal servizio, fu collocato a riposo con decreto luogotenenziale del 22 gennaio 1946. Anche Vincenzo Errante alla fine della guerra dovette subire un'inchiesta dalla Commissione di epurazione della sua università (Milano) e preferì lasciare l'insegnamento. Non ci furono processi di massa e neppure autocritiche; l'ordinaria attività accademica proseguì con minime variazioni. Questa constatazione evidenzia un problema critico che si è posto, a suo tempo, anche per la germanistica di lingua tedesca: quale è stato, in realtà, il rapporto tra l'autonomia e la continuità disciplinare del campo in oggetto, e gli indubbi tentativi di manipolazione e politicizzazione del fascismo. In termini un po' più espliciti: quale fu il rapporto tra la germanistica istituzionale con l'importante funzione pedagogica da essa svolta a vari livelli e la volontà del regime fascista di

¹³ Nel pensiero di Bourdieu il concetto di abitudine ricopre un ruolo centrale come fondamento delle nostre capacità d'azione e del nostro modo di occupare lo spazio sociale. Il tema viene da lui ampiamente esaminato nel suo appassionato confronto con Pascal. Cfr. P. B., *Meditations pascaliennes*, Seuil, Paris 1997; ed. it. *Meditazioni pascaliane*, Feltrinelli, Milano 1998.



imporre un disciplinamento generale della nazione utilizzando il consistente capitale (culturale, simbolico, relazionale, ecc.) costituito dalla germanistica? Quale relazione si stabilì, per esempio, tra Gabetti, Farinelli e Gentile? Quale fu, inoltre, la triangolazione tra il Terzo Reich, il fascismo e la germanistica italiana? Credo che su questi temi ci sarà in futuro la possibilità di indagare a fondo utilizzando tutti gli elementi presenti negli archivi che sono in via di acquisizione e ordinamento¹⁴.

I PADRI FONDATORI E LA GEOPOLITICA DELLA DISCIPLINA

Se si prendono in esame i grafici presenti nella *Mappatura* che illustrano le traiettorie dei singoli docenti attraverso le varie sedi presenti sul territorio nazionale si ricava un utile profilo geopolitico della germanistica. Si può individuare con chiarezza la diffusione e la continuità di alcune scuole. Anche in questo caso però proporrei di riflettere sinteticamente sul concetto di scuola, per esaminare se e in quale misura esso sia applicabile ad alcuni settori e/o gruppi della germanistica in Italia. La scuola è un organismo che eredita, conserva e trasmette mediante mezzi specifici interni di autoconservazione e autopropagazione. Secondo la sociologia delle religioni di Weber è possibile considerare la scuola come una chiesa con maestri e adepti. Della chiesa possiede anche la caratteristica di attraversare gli eventi storici subendo minime trasformazioni. Se ora spostiamo l'attenzione verso gli anni della fondazione della germanistica in Italia, ci accorgiamo che da quegli anni fondativi fino a oggi è trascorso un po' più di un secolo. In altri termini è ancora facile rilevare la diretta discendenza di alcuni docenti da personalità carismatiche istitutive come, per esempio, quella di Arturo Farinelli. Il caso di Farinelli ci permette di affrontare un nodo teorico sul piano generale e poi sul piano specifico di nostro interesse e competenza: cosa significa «scuola» in ambito accademico. L'idea di scuola è strettamente collegata alla nascita e al consolidamento di una disciplina universitaria. È un sistema che in base a determinati presupposti (istituzione, possesso di capitale culturale, statuto, prestigio, consacrazione, ecc.) esercita un potere, e come tale si rapporta alle forze concorrenti.

Dall'osservazione dei grafici presentati nel lavoro di D'Eredità appare in modo inequivocabile che lo studio in ambito universitario di Lingua e letteratura tedesca fu strettamente legato alla personalità istitutiva di Arturo Farinelli (1867-1948). Farinelli, dal 1907 a Torino, già nel 1920 riceve un riconoscimento ufficiale al più alto livello. Gli viene infatti de-

¹⁴ Credo che anche negli archivi tedeschi possano rinvenirsi materiali di grande interesse. Ma è solo un'ipotesi di lavoro da verificare.



dicato un volume (*L'opera di un maestro*), che raccoglie le sue lezioni fino ad allora, da parte di un prestigioso comitato promotore (Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Matteo Bartoli, Lionello Venturi, Giovanni Vittorio Alfero, Giovanni Vittorio Amoretti, Lionello Vincenti, Luisa Slataper e Ferdinando Pasini) che lo consacra come «maestro degli irredenti e il maestro a Torino»¹⁵. Farinelli, ci suggerisce Massimo Bonifazio¹⁶, viene ricordato in effetti come il maestro indiscusso di una generazione di germanisti tra cui si annoverano Giovanni Vittorio Alfero, Barbara Allason, Giovanni Vittorio Amoretti, Rodolfo Bottacchiari, Giuseppe Gabetti e Lionello Vincenti.

A Farinelli spetta, dunque, il titolo di fondatore e riproduttore della germanistica accademica italiana. Ma difficilmente lo si potrebbe definire iniziatore di una scuola sul piano metodologico. Chi si è occupato di Farinelli, a partire da Benedetto Croce¹⁷, ha sempre messo in evidenza, con sfumature diverse, la sua incerta metodologia di ricerca. Le scuole, per essere considerate tali, dovrebbero avere «einen Mindestgrad an kognitiver Kohärenz»¹⁸ per difendere il proprio programma e il proprio metodo dagli attacchi esterni. Inoltre, come dimostrano gli esempi canonici della germanistica di lingua tedesca, i grandi maestri fondatori (Karl Lachmann e Wilhelm Scherer)¹⁹ hanno imposto agli allievi pratiche, norme e metodi stabili e riproducibili. Il caso di Farinelli è del tutto diverso. Egli stesso ricorda nella prefazione al volume già citato (*L'opera di un maestro*) il «continuo turbamento» di fronte agli allievi che gli dava l'incertezza sul «metodo da seguire»²⁰. La mancanza di un metodo stabile viene da lui attribuita agli anni trascorsi in permanente oscillazione tra settori disciplinari diversi, tra un insegnamento e l'altro come «professore in una università straniera, [professore] ora di filologia romanza, ora di

¹⁵ *L'opera di un maestro. Per il cinquantesimo corso di lezioni di Arturo Farinelli*, Fratelli Bocca Editori, Torino 1920, p. VIII.

¹⁶ Massimo Bonifazio, scheda prosopografica su Marte Vittorio Achille Arturo Farinelli, presentata al seminario organizzato dal gruppo di ricerca FIRB, *I mediatori della letteratura tedesca in Italia*, 9-10 febbraio 2017, Roma La Sapienza (in corso di pubblicazione). Cfr. anche *Dizionario biografico degli italiani*, ad vocem.

¹⁷ Cfr. quanto ricorda Bonifazio, *ibidem*.

¹⁸ È quanto sostengono Danny Michelsen – Katharina Rahlf, *Editorial*, in «Indes. Zeitschrift für Politik und Gesellschaft», 3 (2014): *Wissenschaftliche Schulen*, p. 1. Cfr. anche Ralf Klausnitzer, *Denkkollektiv oder Klüngelsystem? Wissenschaftliche Schulen im Spannungsfeld von Selbst- und Fremdbeobachtungen*, *ivi*, pp. 8-19.

¹⁹ Si veda quanto ricorda Klausnitzer, *ivi*, pp. 8-10. Cfr. anche *Stil, Schule, Disziplin. Analyse und Erprobung von Konzepten wissenschaftsgeschichtlicher Rekonstruktion*, hrsg. v. Lutz Danneberg – Wolfgang Höppner – Ralf Klausnitzer, Peter Lang Verlag, Frankfurt a.M. 2005, pp. 319-333.

²⁰ Arturo Farinelli, *In vece di prefazione*, in *L'opera di un maestro*, cit., p. VI.



glottologia, ora di letteratura comparata, ora di letteratura italiana»²¹. La traiettoria degli studi e della vita accademica di Farinelli ci fornisce però, a mio parere solo in parte, la ragione delle sue oscillazioni metodologiche e del suo eclettismo²². Farinelli, dopo aver studiato filologia romanza a Graz con Hugo Schuchardt (1842-1927) e Heinrich Morf (1854-1921), aveva proseguito i suoi studi a Parigi con Gaston Paris (1839-1903), allievo a sua volta del filologo romanzo Friedrich Diez (1794-1876), che più di ogni altro aveva contribuito al processo di istituzionalizzazione e consolidamento della filologia romanza intesa anche come studio comparato delle lingue e delle letterature romanze. In seguito il percorso di filologo romanzo e comparatista di Farinelli viene deviato verso la germanistica quando per l'aggravarsi della situazione politica in Tirolo (i fatti di Innsbruck del novembre 1904 portarono alla chiusura dell'università italiana) deve lasciare l'università di quella città e tornare in Italia, dove ottiene la cattedra a Torino (1907) e diventa così «maestro degli irredenti»²³. Senza entrare nel merito di valutazioni politiche più ampie, che meriterebbero un ulteriore approfondimento, si può ragionevolmente sostenere che nel suo caso la condizione di esponente di punta dell'irredentismo, per di più espulso da una università straniera per la sua italianità, non lo danneggiò sul piano della carriera accademica e dell'immagine. La sua traiettoria fu in gran parte determinata da eventi esterni alle dinamiche della comunità scientifica di riferimento. Farinelli era filologo romanzo per formazione e comparatista (come Cesare De Lollis) e dal suo arrivo a Torino conserverà saltuariamente l'insegnamento di filologia romanza, affermando invece la sua presenza accademica nel campo della germanistica. Di fatto è maestro e fondatore da cui discende una quota consistente della comunità scientifica di riferimento (Giovanni Angelo Alfero, Barbara Allason, Giovanni Vittorio Amoretti, Rodolfo Bottacchiari, Giuseppe Gabetti e Lionello Vincenti). Appare invece più difficile stabilire se e in quale misura sia stato il fondatore di una vera scuola dotata delle caratteristiche previste per una scuola (pratiche, norme e metodi stabili e riproducibili nonché coerenza cognitiva). È legittimo parlare di scuola solo in presenza

²¹ *Ivi*, p. VII.

²² Antonio Gargano mette in evidenza le continue oscillazioni metodologiche di Farinelli facendo riferimento al contrasto interno all'autore tra il metodo storico-erudito da un lato e la tendenza al metodo artistico-estetico che si ripropone anche in ambito ispanistico. Cfr. Antonio Gargano, *Arturo Farinelli y los orígenes del hispanismo italiano*, in «Zibaldone. Estudios italianos», II, 3 (2014), consultabile anche online: <<http://zibaldone.es/index.php/revista-zibaldone/vol-1-issue-2-n-2/item/13-antonio-gargano-arturo-farinelli-y-los-origenes-del-hispanismo-italiano>>. Anche la trad. it. è online: Antonio Gargano, *Arturo Farinelli e le origini dell'ispanismo italiano*, <http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/05/05_053.pdf> (ultima consultazione: 25.07.2017)

²³ Arturo Farinelli, *op. cit.*, p. VIII.



di un gruppo di studiosi che opera in modo programmato, sistematico, con coerente omologia delle posizioni e sotto la guida di un maestro autorevole e possibilmente dotato di qualità particolari e/o carismatiche. Un ulteriore elemento che permette di riconoscere una scuola è rappresentato dai contenuti che la qualificano, dalle modalità di acquisizione di norme e disposizioni, dall'esistenza di un nucleo dinamico interno a un gruppo coordinato di agenti che opera all'interno di un campo o di una comunità scientifica, dalla trasmissione di un sapere specifico codificato. Il momento fondativo della germanistica in Italia ha dunque prodotto solo filiazioni accademiche e non vere e proprie scuole? Forse vale anche per la germanistica degli inizi quanto afferma Anna Chiarloni in relazione alla germanistica italiana contemporanea: «Der Nachtteil besteht darin, daß es kaum zur Etablierung von Forschungszentren kommt, die sich durch die Jahre in einem gewissen Bereich spezialisieren. Daher spricht man in Italien lieber von Tendenzen, als von festen Methodologischen 'Schulen'»²⁴.

Penso che una storia della germanistica italiana non dovrebbe limitarsi alla pura e semplice accumulazione positivista di dati, avvenimenti, autori, temi e correnti, ma dovrebbe prendere in esame tutte le istanze eterogenee che hanno influenzato a vario titolo le forze presenti in campo. Oltre ai punti meritevoli di approfondimento già ricordati, si dovranno esaminare le traiettorie degli attori che operano sulla scena, individuare i luoghi di formazione della ricerca e le eventuali specificità, vagliare le tematiche prevalenti e quelle che via via hanno acquistato (o perso) valore in quanto dotate di maggior capitale culturale, sociale, simbolico e accademico in grado di assicurare maggiori «profitti di distinzione»²⁵. E poi vorrei proporre di verificare le gerarchie degli oggetti studiati e la loro compatibilità con i valori dominanti, di valutare la persistenza dell'attitudine alla accettazione dell'insieme di credenze, ereditate e trasmesse, che si impongono in maniera indiscussa all'interno di un campo disciplinare, di esaminare i conflitti tra ortodossi ed eterodossi, tra discepoli ed eretici, tra appartenenti alla chiesa e laici, con tutte le conseguenze sull'ordine della successione in campo accademico. Proprio

²⁴ Anna Chiarloni, *Die italienische Germanistik. Eine Portraitskizze*, in *Atta Troll tanzt noch. Selbstbesichtigung der literaturwissenschaftlichen Germanistik im 20. Jahrhundert*, hrsg. v. Petra Boden – Holger Dainat, Akademie Verlag, Berlin 1997, pp. 231-239, qui p. 231.

²⁵ Il profitto di distinzione è il profitto acquisito per differenza, scarto e separazione da quanto è comune. In campo accademico può riguardare scelte di gusto, la postura retorica, la scelta di trattare determinati autori e così via. La strategia di distinzione vuole affermare una particolare logica di classificazione dei valori (nel nostro caso letterari, estetici e linguistici) in opposizione ai sistemi simbolici comuni. L'obiettivo è, come si dice abitualmente, «fare la differenza» e trarre profitto da quest'operazione.



per questi motivi è importante determinare la presenza (o l'assenza) di scuole dotate di caratteristiche proprie. In tutte le realtà disciplinari istituzionalizzate sono infatti presenti e attivi schemi cognitivi e principi di classificazione che risultano dalla storia specifica della disciplina in oggetto, da cui deriva a sua volta quella che si può definire la *doxa*²⁶ di un campo. Anche in questo caso l'esame del critico dovrà cercare di svelare le caratteristiche della *doxa* incorporate dagli agenti in un determinato universo disciplinare. Da essa derivano ortodossie ed eterodossie, divisioni e contrasti insanabili, che spesso risultano incomprensibili se non si ricorre all'indagine genealogica.

L'ultimo punto delle mie considerazioni riguarda un argomento che finora ho sfiorato in varie occasioni. Vorrei sottolineare il dato di fatto che la germanistica *volens nolens* è stata parte di un progetto che durante il fascismo ha cercato di coinvolgerla nel processo di costruzione di un potere totalitario. Non a caso proprio il padre fondatore (Farinelli) fu nominato membro dell'Accademia d'Italia nel 1929: la sua traiettoria personale era cominciata, come si è visto, con la valorizzazione del capitale simbolico da lui acquisito come patriota e con il riconoscimento di «maestro degli irredenti». La conclusione fu la consacrazione nell'Accademia d'Italia²⁷. A parte il caso di Farinelli, bisognerebbe anche valutare quanto siano stati consistenti i tentativi di allargare l'influenza politica sulle istituzioni deputate a incrementare i rapporti culturali con l'estero come, per esempio, l'IISG. Anche su questo argomento fin qui non si è indagato a sufficienza. È sperabile che tale deficit possa essere colmato a breve termine.

CONSIDERAZIONI FINALI

Altri temi e questioni vorrei proporre all'esame di una rigorosa autoriflessione disciplinare: ci sono stati codici di comportamento e disposizioni tipiche della germanistica italiana? In altri termini, ci sono state abitudini (o forme di *habitus*), gusti, preferenze tematiche, interessi, strutture mentali acquisite (un inconscio accademico particolare) che hanno evidenziato un *homo academicus germanisticus*? Si può pensare che il germanista e lo studioso di altri settori disciplinari vicini (il francesista, l'anglista, ecc.) abbiano occupato lo spazio della propria comunità

²⁶ Per *doxa* si intende l'insieme delle credenze proprie di un dato campo che si impongono in maniera preriflessiva come evidenti e indiscutibili. È un'adesione muta e acritica all'ordine simbolico esistente.

²⁷ Cfr. Gabriele Turi, *Sorvegliare e premiare. L'Accademia d'Italia 1929-1944*, Viella, Roma 2016, p. 66.



accademica e disciplinare secondo le stesse modalità? Nell'economia dei beni simbolici quali sono stati gli oggetti di studio considerati più corrispondenti ai valori canonici e capaci di distribuire una quota maggiore di capitale culturale? Lo studio di alcuni autori e temi (Goethe, il Romanticismo) ha distribuito maggiori profitti di altri soggetti o correnti? Quali scuole sono esistite secondo i parametri precedentemente indicati? Dove e come si sono riprodotte? E quali effetti di legittimazione e profitti di distinzione ha prodotto l'appartenenza a una scuola? Come è avvenuta l'accumulazione di capitale accademico e come si è trasferito il prestigio e la reputazione di una scuola sui singoli adepti? Come si è regolata la circolazione dei beni simbolici riconosciuti come tali all'interno della comunità scientifica? E infine: quali sono stati i rapporti gerarchici tra i vari settori che compongono la germanistica (filologia germanica, lingua e letteratura)? Come si vede, molte ancora sono le domande a cui una storia autoriflessiva della germanistica potrebbe cercare di rispondere nello spazio più ampio della storia sociale delle scienze umane di cui è parte.